

IL PERSONAGGIO. La scrittrice siciliana Silvana Grasso, in corsa per il «Campiello» e lo «Strega»

UNA PASSIONE SENZA LUCE

Luna, che per una malattia non può esporsi al sole, è la protagonista di un romanzo di amore e morte a cavallo fra letteratura e poesia

Alessandra Milanese

«Mi sono appena spazzolata tre paste alla mandorla!», esordisce così Silvana Grasso (Macchia di Giarre, 1952), la voce calda e appassionata, dal forte accento siciliano, il volto intenso incorniciato da riccioli ribelli. Il suo ultimo romanzo «Solo se c'è la luna» (Marsilio, pp. 222, 17 euro), una «favola» dolcissima e crudele, sta spopolando e concorre a «Campiello» e «Strega», presentato da Lucia Annunziata e Salvatore Silvano Nigro. «Non voglio vincere!», afferma l'autrice che scrive da 25 anni, ha già al suo attivo molti titoli e molti premi, ma nel nostro Paese non è popolarissima. «E' vero», chiosa Silvana, «sono stata tradotta in molte lingue, tra le quali il cinese, ma in Italia non mi conoscono. Sono stata, finora, un po' messa in disparte, nessun editor si è curato di me. Ed ora che sembra il successo mi arrida ne ho quasi paura!».

Nel suo racconto, fatto con voce passionale, emerge una Sicilia degli anni '50, di giorni lunghi ad assolati, accecanti, di tramonti violacei dalle sfumature purpuree, un mare tiepido ed immenso, le piante di cactus.

Silvana, bambina poverissima e muta, accede ad una classe di ragazze abbienti, figlie di professionisti. Le bimbe parlano un «italianetto», come dice lei, tradotto dal siciliano. La piccola Grasso troverà una propria lingua prima nel latino, che allora si studiava fin dalle medie, e an-

cora di più nel greco antico. «Il greco è diventata la mia armatura», racconta, «ho imparato a memoria senza sforzo tutte le liriche di Saffo!». I classici, la storia dell'arte riaffiorano continuamente nella vita di una delle due protagoniste, un vero e proprio ossimoro, unite da un amore indissolubile, Luna, nata piccola come un coniglietto bianco.

L'esistenza allora sarebbe poesia, letteratura?

Come abbacinata dalla domanda, quasi fosse colpita dal forte sole della sua Sicilia, Grasso sbatte le palpebre: «La vita è una cosa che ti azanna, che a volte non ti consente neppure di respirare, brucia lo stomaco come acido muriatico. Allora la letteratura diventa altro. La scrittrice è il mio medico psichiatra, mi scava dentro e quindi mi permette di articolare l'indicibile!».

Luna, che per una rara malattia, non può esporsi alla luce del sole, è il frutto di uno sciagurato matrimonio tra un emigrato di ritorno dall'America, che si fa chiamare Gerri, e una madre bambina. Gerri, esperto come dicono nel meridione, di «marketing» e «business» con l'accento sull'ultima sillaba, è convinto che si possa comprare tutto. Quindi paga una ragazza madre perché gli lasci la figlia, per trasformarla nella piccola compagna di Luna. Gioiella, questo il suo nome, diventerà un'adolescente bruna e sensuale, splendida, incapace, però di qualsiasi attrazione erotica che non sia per la bionda, lat-



La scrittrice Silvana Grasso (foto Giovanni Giovannetti)

tea compagna.

In «Solo se c'è la luna», pur variegato di forti colori, intriso di aromi intensi come quello fortissimo, ammorbante dei gelsomini è molto presente il senso di morte. E' così?

«Posso precisare che, dopo la morte di mio marito vent'anni fa e il mio cancro, la morte è sempre seduta a capotavola». La teme? «Per niente, ho intrecciato con lei un dialogo fitto!».

Altro fattore che impregna il romanzo è l'eros, che i personaggi pronunciano come fosse in greco classico eròs. Si tratta della spinta fortissima che muove Luna. Finalmente avrà un uomo, il primo e l'ultimo, un garzone rozzo portatore dalla bruna, sensuallissima Gioiella a cui, però, niente importa di far l'amore se non con la quasi sorella, con la quale forma l'ossimoro di cui abbiamo detto.

Tornando alla letteratura e alla poesia, Luna ne ha letto

tanta, se ne è nutrita, ma alla fine vuole un uomo in carne e sangue, del tutto diverso da quelli dei libri di storia dell'arte e di anatomia. Il romanzo si chiude con il personaggio, poi rimasto in ombra, che lo inizia, e cioè Gelsomina, la madre bambina di Luna. Una figura dalla mente fragile, che ha però un gran dono: scolpisce statue per le tombe e è dotata di immensa pietas.

Come è nata Gelsomina? «Dal fatto che i cimiteri sono stati luoghi della mia infanzia e delle mie frequentazioni. Ho studiato e dormito nei cimiteri, tra le tombe. Forse, lo confesso, ho amato i morti più dei vivi, appartenendo alla notte, alla notte con la luna del mio romanzo, quando finalmente i colori fin troppo vivaci e accecanti cedono all'azzurro, poi alle tenebre. L'anima trova finalmente un posto in cui riposare e darsi pace!».

STORIA. Marsilio propone l'approfondita ricerca di Alessandra Necci



Lucrezia Borgia nel celebre ritratto di Bartolomeo Veneziano

Isabella e Lucrezia donne al tramonto del Rinascimento

Dame di corte e di potere nell'Italia che vide la fine del sogno unitario

Giulio Galetto

Isabella e Lucrezia, le due cognate: così suona il titolo della duplice, corposa biografia (Marsilio, pp. 672, 19,50 euro) che la scrittrice Alessandra Necci dedica alle due figure di donne che hanno un ruolo importante nella storia politica e culturale dell'Italia rinascimentale fra tardo Quattro e primo Cinquecento. I due ritratti - il cartone di Leonardo conservato al Louvre col disegno preparatorio di un mai realizzato ritratto dipinto di Isabella d'Este e il ritratto di Lucrezia Borgia eseguito da Bartolomeo Veneziano ora alla National Gallery di Londra - stanno in prima e in quarta di copertina di questo volume che forse, nel progetto dell'autrice, è maturato attraverso la scelta fra due opzioni: quella della costruzione di un romanzo storico (dunque con la componente di invenzione o di ricostruzione congetturale che affianca ed anima i dati storici documentati), oppure quella del saggio, vivace nella narrazione ma lontano dal modello di componimento «misto di storia e di invenzione».

Necci ha scelto la seconda opzione, forse affidando un residuo o una testimonianza di quello che poteva essere il «romanzo» solo ad una ventina di pagine iniziali in cui, quasi come in due autoritratti, prima Isabella e poi Lucrezia sono introdotte a parlare in prima persona confessando al lettore ciascuna i propri gusti, propositi, ambizioni, la propria visione del mondo, degli uomini, delle donne, del loro tempo storico.

E fin da queste pagine, che sostanzialmente assumono una funzione introduttiva al saggio corposo e dettagliato (in alcuni casi anche troppo esteso a tempi ed eventi non strettamente pertinenti alla materia promessa dal titolo), emergono i caratteri delle due donne, entrambe animate dalla volontà di incarnare, quasi femministe ante litteram, ruoli di potere, ma diversissime nei modi in cui interpretano tali ruoli: sottile calcolatrice, dotata di intelligenza acuta e scaltra, assai più guidata dal calcolo ragionato che dall'impulso passionale Isabella, dominata invece da passioni e da sentimenti brucianti Lucrezia, però dotata anche di notevoli capacità di

governo pur nelle convulse vicende che rendono avventurosa la sua esistenza (si pensi ai matrimoni fatti e disfatti per volontà del padre papa Alessandro VI e del fratello Cesare detto il Valentino).

Il libro, che inizialmente si spinge indietro fino a illustrare il sorgere delle Signorie italiane dalla precedente fase dei Comuni, si concentra poi su quello che fu il tempo di Isabella (1474-1539) e di Lucrezia (1480-1519), dunque proprio il tratto cronologico che vide la massima fioritura della nostra cultura e arte rinascimentale (e il mecenatismo sia dell'una che dell'altra signora vi ebbe un ruolo molto importante) e, in tragica contrapposizione, quei conflitti fra stati regionali che determinarono, nel giro di un paio di decenni, la fine dell'indipendenza italiana.

C'è tutto il quadro dell'Italia di quell'epoca, ma naturalmente l'attenzione si accentra sulla corte di Ferrara dove regnano gli Estensi, sulla Mantova dei Gonzaga, sulla Roma di Alessandro VI, il Borgia padre del Valentino e di Lucrezia: da Ferrara viene Isabella che, sposando Francesco Gonzaga, diventa marchesa di Mantova; a Ferrara giunge Lucrezia quando, al suo terzo matrimonio, sposando Alfonso d'Este, diventa duchessa di Ferrara. E forse, se il lettore di questo libro si interessa soprattutto a ciò che pare alluso da quel titolo («Le due cognate»: una promessa di scintille tra eleganti apparenze e oscure realtà di rivalità, gelosie, rancori?), le pagine che raccontano l'incontro sulle acque della foce del Po fra Isabella che arriva da Mantova e Lucrezia che compie sulle stesse acque l'ultimo tratto del viaggio che da Roma la porta a Ferrara per sposare il fratello dell'altra, sono le più ghiotte, le più vivaci nel rendere i caratteri (diciamo i pepati caratteri?) delle due dame.

Dopo, quando a Ferrara muore Lucrezia, di parto, a 39 anni, sono ancora incerte le sorti del conflitto tra Francia e Spagna per la supremazia in Italia. Quando morirà Isabella, a Mantova, a 65 anni, già da tempo è avvenuto il «Sacco di Roma» e sull'Italia, mentre lo splendore del Rinascimento cede ai rigori della Controriforma, si è imposto il dominio spagnolo. ●

LA MOSTRA. Ai Musei Capitolini fino al 7 maggio con la «Cleopatra»

Ecco il «Sacrificio di Isacco» Il Michelangelo mai visto

ROMA

Un primo schizzo del «Sacrificio di Isacco», rinvenuto sul lato verso del famoso disegno di Michelangelo durante un restauro è esposto per la prima volta al pubblico in una mostra allestita da oggi al 7 maggio negli spazi dei Musei Capitolini. Il foglio proviene dalla prestigiosa raccolta custodita nella fiorentina Casa Buonarroti che conta oltre 200 capolavori grafici del ge-

nio rinascimentale e viene presentato a Roma affiancato da un altro disegno (dalla stessa collezione), la celeberrima «Cleopatra», dove già nel 1988 un altro intervento conservativo portò alla luce nel contropannello un analogo ritratto. Presentato alla stampa dal sindaco Virginia Raggi e dal ministro dei Beni culturali Dario Franceschini proprio in concomitanza con il Natale di Roma, l'evento espositivo dal titolo «Michelangelo. Capolavori ritrova-

ti», si concentra appunto su queste quattro opere recuperate e studiate grazie alla sponsorizzazione di due privati: l'Olivetti nel caso del restauro del 1988 e l'Associazione MetaMorfosi, presieduta da Pietro Folena, per quello condotto nel 2016 sul «Sacrificio di Isacco». «La mostra nasce da un'attività di ricerca e non da interessi commerciali», ha detto il ministro sottolineando la valorizzazione del patrimonio che sottende l'intera operazione. ●



Il sacrificio di Isacco

Da quarantacinque anni al vostro servizio

OFFICINA
O.M.A.R.D.
dal 1972

di Mendini Giuseppe e Figli

- ASSISTENZA AUTO, VEICOLI INDUSTRIALI E AUTOBUS
- COMMERCIO AUTOVETTURE E AUTOCARRI
- ELETTRAUTO
- INSTALLAZIONE IMPIANTI GPL E GANCI TRAINO
- CENTRO TECNICO TACHIGRAFI DIGITALI
- CARROZZERIA
- SOCCORSO STRADALE
- VETTURA DI CORTESIA
- GOMMISTA

• NOLEGGIO
A LUNGO TERMINE



Revisioni Giornaliere AUTO - AUTOCARRI - MOTOCICLI Revisioni Periodiche VEICOLI INDUSTRIALI

PREVALLE (Bs) - Via Campi Grandi, 22 e 32 - Tel. 030 6801409

Fax 030 6801764 - www.omard.eu - info@omard.it

